

«Iconografi», mostra documentaria sugli eremi

La mostra “Iconografi”, inaugurata sabato scorso all’Istituto d’Arte della nostra città - come il titolo stesso suggerisce - più che una semplice funzione estetica, ha un valore documentario. È incentrata sul percorso fotografico degli allievi della Scuola sull’Eremo di San Marco e su altri tredici romitori e cenobi, pressoché dimenticati, della Montagna dei Fiori, nonché sulla relativa ricerca dell’ascolana Mariella Giannelli. A questi materiali, poi, sono state accostate opere (in parte prestate dal collezionista Serafino Fiocchi) di artisti contemporanei, più o meno noti.

Il progetto è sorto per la convergenza degli interessi culturali del professor Mariano Apa (sempre fedele alle sue “sacre scelte” e attento alle presenze artistiche del nostro territorio), della Giannelli (appassionata studiosa di storia locale), dell’insegnante e scultore Giuliano Giuliani (che vive e lavora isolatamente a due passi dall’Eremo) e del nuovo preside dell’Istituto Emidio Angelini (esperto fotografo e designer ormai radicato nell’ambiente che vuole aprire la Scuola all’esterno).

L’operazione - la prima di un programma - ha consentito di far dialettizzare una mostra - solitamente concepita come manifestazione a sé - col contesto sociale; la sacralità dei luoghi di preghiera e di meditazione con il sacro dell’arte. La rassegna, quindi, comprende anche un’opera di alcuni pittori e scultori che, peraltro, conducono una ricerca marcatamente personale, prendendo le distanze dal quotidiano materialistico e ponendosi, in un certo senso, al di fuori del sistema dell’arte.

Qualche esempio: Bruno Ceccobelli si distingue per la sua investigazione indipendente e la riproposta, in termini poetici e inquietanti, dei valori dell’interno rivisitando memorie e simbologie arcaiche ed esistenziali; Domenico Bianchi (proveniente, come Ceccobelli, dalla cosiddetta “Nuova scuola romana”, trova la sua “diversità” nel rigore, nella qualità e nell’essenzialità delle rare-fatte opere (realizzate con strati di cera), luminose e sensibili, dai discreti rimandi all’archetipo; Stefano Di Stasio (uno dei pochi italiani invitati alla prossima Biennale di Venezia), partito da esperienze “in”, è rientrato “volutamente” nella figurazione “colta” per esplorare l’immaginario con linguaggio anacronistico e, nelle ultime opere (attualmente esposte da Sargentini a Roma), ha chiarito, con pittura sapiente e invenzioni ironicamente concettuali, il rapporto tra metafisica e ambiente urbano. È qui il caso di annotare che i manufatti artistici di questi tre “pittori” assumono l’aspetto di icone del nostro tempo.

Alla mostra è presente anche Giuliani con una scultura ricavata - come sua abitudine - da un processo lavorativo sovrumano in una lotta “corpo a corpo” con il travertino, fino all’estremo limite dello svuotamento dell’inerte per perseguire la massima sublimazione della materia e caricare le “forme residue” di antiche memorie.

Come ha sottolineato Apa, anche gli altri invitati (Roberto Almagno, Carlo Battaglia, Carlo Dell’Amico, Giuseppe Mariani, Ruggero Savinio) assumono le vesti di eremiti, ponendo domande sul senso o il non senso dell’esistenza ed altri interrogativi profondi, per cui essi possono essere visti come monaci dell’arte che sfidano l’attuale civiltà di massa.

Al di là della qualità dei materiali visivi presentati (a due e a tre dimensioni), vi è la sollecitazione a far riflettere sul momento culturale e sociale, grazie alla rivelazione inopportuna dell’indicazione di un concreto itinerario di cui si erano perse le tracce, forse anche per non violare la riservatezza di luoghi che hanno attrazioni mistiche, diverse da quelle dei beni artistici catalogati dalle aziende di promozione turistica.

Inoltre, la mostra - è stato detto - non è frutto di astrazioni intellettuali e retoriche, ma una necessità per creare un confronto-scontro tra memoria storica e attualità.

Dell’iniziativa resterà il documentato catalogo come utile strumento di approfondimento. Esso, comunque, sottende un invito alle autorità locali e regionali a completare l’opera con una pubblicazione a carattere scientifico che aiuti a conoscere il nostro patrimonio culturale.

(Luciano Marucci)